Il libro

Neumair, un esordio con «Quattrostorie» raffinate

di **Giancarlo Riccio**

Tra qualche anno, diciamo tre, avremo un nuovo medico e, probabilmente, una scrittrice di talento. Inevitabilmente, anche giovane di buone e intense letture da continuare a coltivare, senza le quali meglio lasciar perdere.

Naturalmente, parliamo della stessa persona. E cioè di Madè Neumair, quasi 22 anni, bolzanina e studentessa a Innsbruck, madre italiana, papà tedesco e nonna sua tifosa accanita, la quale esordisce con *Quattrostorie*, edizioni Alphabeta Verlag di Merano. Il volume sarà presentato lunedì 15 febbraio alle 18 al Centro Trevi di Bolzano. Romanzo generazionale, certo. Con alcuni acuti narrativi e linguistici che potrebbero piacere a Enrico Brizzi e soprattutto al Paolo Giordano di *La solitudine dei numeri primi* e che avrebbero incuriosito anche il caro Pier Vittorio Tondelli. Ma, anche, romanzo «di formazione»? La risposta la lasciamo al lettore: ma qui vorremmo parlare di «romanzo di tras-formazione» (con tanto di trattino che unisce e divide le parole, come un filo accomuna e separa i quattro protagonist).

Quattrostorie, ovvero le avventure quotidiane e insieme epiche di due ragazze e due ragazzi, che Madè Neumair dipana – districandosi bene - con l'insidiosa tecnica dell'Io narrante e delle «belle frasi», come ci ha detto. Ovvero: un contenuto raccontato con stile non lezioso ma elaborato ed elegante. Per il quale non c'è dubbio occorrano talento, applicazione quotidiana e spirito autocritico perché scrittori davvero non ci si improvvisa.

Autrice Madè Neumair, bolzanina, esordisce con «Quattrostorie». Il libro sarà presentato il 15 febbraio

Scritto (in italiano) ai tempi del liceo (tedesco), ambientato anche in una Bolzano non detta e non esplicita, il romanzo poggia su quattro anti-eroi che parlano la lingua della contemporaneità, intrecciano sogno, avventura, panini con salame e maionese (l'unico particolare davvero «pulp» del manoscritto...) e scooter rossi quasi fossero ippogrifi da cavalcare.

Ma nel romanzo ci sono anche passaggi come questo a pagina 128: «Il giardino dei Romeo non era molto grande, solo una lunga striscia d'erba grassa che percorreva il muro anteriore e una parte di quello laterale, la stessa striscia d'erba che abbracciava il tronco e le radici del pioppo. E il pioppo era l'albero su cui si affacciava la stanza di Elle. Se quest'albero fosse stato una persona, penso che lo avrei abbracciato, invece mi limitai a guardarlo, riempiendomi la vista del verde fogliame...». E, altrove, una citazione da *Guerra di Piero* («...dentro alla bocca stringevi parole\ troppo gelate per sciogliersi al sole») anche qui adottata per un lessico funebre, come nella bellissima «canzone» di Fabrizio De Andrè.

Monadi e nomadi insieme, i quattro ragazzi del romanzo non sono, comunque, solo raccontati. Si può anzi immaginare che l'autrice, come *Alice in Wonderland*, cresca o si rimpicciolisca con loro. Giusto per seguirli meglio e restituirceli senza reticenze. La letteratura (non solo) delle nostre parti si arricchisce dunque di una nuova autrice, promettente e in tras-formazione, comunque stilisticamente ancora «unterwegs». Ma che, insomma, pare abbia intrapreso il sentiero giusto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA